

# LA STAMPA

LA STAMPA 27 CULTURA E SPETTACOLI  
GIOVEDÌ 24 LUGLIO 2003

## PUR NON RINNEGANDO LA DENUNCIA SOCIALE, GIOCANO CON CANTI, BALLI E COSTUMI: UN TRIONFO I detenuti della Fortezza fanno teatro con allegria

Masolino d'Amico

VOLTERRA

Lo spettacolo che la Compagnia della Fortezza composta dai detenuti del carcere di Volterra offre per il quindicesimo anniversario della sua attività si intitola «I pescecani - ovvero quello che resta di Bertolt Brecht» e consiste in un cabaret molto vivace e movimentato con qualche momento dell'«Opera da tre soldi» (due o tre canzoni, qualche tirata di Peachum), parecchie musiche di altra provenienza - anche Gershwin, «The Man I love», e rock all'italiana - e piccoli episodi e brani declamati, questi scritti dal regista Armando Punzo, pensosi e aggressivi ma non sempre chiari all'ascolto. Il pubblico viene fat-

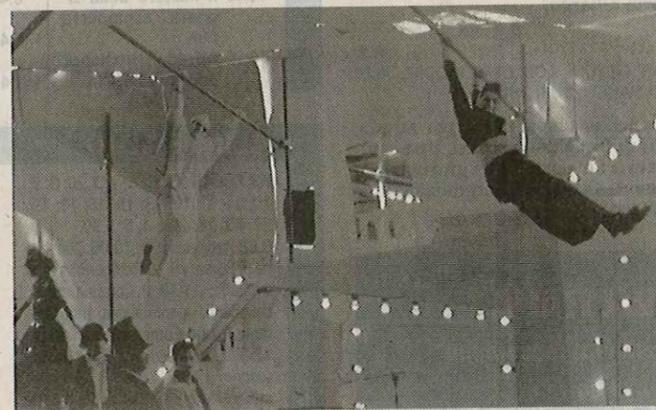
to entrare in una struttura sviluppata in lunghezza, con tavolini e sedie e piccoli palcoscenici i più grandi dei quali, alle estremità, ospitano orchestre (parte della musica è registrata, quella dal vivo è prodotta da ospiti esterni, la Filarmonica Giacomo Puccini di Pomarance e il gruppo Ceramiche Lineari). Sedie, tavolini, tribune per gli spettatori, pareti, soffitto, scale, sono di compensato e cartone e hanno un carattere irregolare, avventuroso, da film espressionista; inoltre il luogo è illuminato di rosso, e inizialmente percorso da ripetuti accordi sonori che fanno pensare al minaccioso ronzio di un'incursione aerea.

Si comincia con gli sghignazzi di un intrattenitore microfornato che sgrana battutacce (an-

che su Berlusconi), suona una tastiera elettronica (anche accordi di musica sacra per una parodia di citazione biblica), canta qualcosa. Subentra poi un secondo intrattenitore, quello a cui tocca, tra l'altro, la ballata di Mackie Messer - e che sotto il frac rimediato e lo sparato troppo corto ha per l'appunto dei pescecani tatuati sul pancione nudo. Seguono molti altri numeri. I pezzi di Peachum sull'organizzazione dei finti mendicanti sono detti da un gigante vestito di bianco che cammina piegato all'indietro e parla con accento sudamericano; una celebre canzone brechtiana - «A tutti ho detto no» - è porta con grazia maliziosa da un muscoloso negrone vestito da flapper Anni Venti. Una coppia di sposi grotte-

sci siede a banchetto e poi si abbandona a atti di libidine; due prelati scambiano effusioni - uno, mostrando la gamba nuda e con calza femminile - e ogni tanto si dondolano appesi ai tubolari Innocenti come a dei trapezi; due giovanottoni bistrati, a torso nudo e in calzoni di cuoio nero, si allacciano in un tango; gran parte della compagnia esplode nel cancan di Offenbach, ripetuto a ritmo sempre più accelerato...

Affascinante per la prima mezz'ora, il tourbillon gira poi a vuoto per un po' ma riprende quota in vista del finale, quando tutti ballano coinvolgendo anche i convenuti. Pur non rinnegando il tema costante del suo messaggio, ossia la denuncia più o meno esplicita di una società



che dopo aver consentito a energie come queste di incanalarsi in direzioni sbagliate, non ha altra soluzione, ora, che di reprimerle - pur non rinnegando la denuncia, dicevo, stavolta i detenuti coinvolgono anche con l'allegria. La differenza rispetto ad altre occasioni la fanno i costumi, gli indovinatissimi costumi

firmati da Emanuela Dall'Aglio, che evocando non solo Brecht ma tutta la torva Berlino dei vari Otto Dix, Grosz, Fassbinder, ecc., senza dimenticare il film «Cabaret», consentono ai quarantaquattro partecipanti - più gli strumentisti, anche loro impeccabilmente abbigliati da antica orchestrina di night, con

Un momento dello spettacolo «I pescecani - ovvero quello che resta di Bertolt Brecht», un cabaret molto vivace e movimentato

smoking larghi, cappelli e cravatte nere a fiocco floscio - di sbizzarrirsi in tenute e trucature molto spiritose.

Si aggirano così, oltre ai succitati, militari d'epoca (un paio talmente gustosi a vederli che non hanno bisogno di fare nulla), borghesi, ragazzotti con berretto a visiera e bretelle sul torace nudo (citazioni da «Querelle de Brest»), plutocrati, travestiti, cubiste d'antan, e chi più ne ha, più ne metta. Date all'uomo una maschera e vi dirà la verità, dice Oscar (W.): disinibiti dai panni in cui si sono calati, i forzati porgono la loro prestazione più irresistibile. 90', e trionfo finale. Fino al 25 si replica nel penitenziario, ma dopo ci sarà qualche rappresentazione straordinaria anche fuori.